Anno XI. Lunedì, 8 Marzo 1858 **N. 67.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
a Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 7 MARZO

LA DIPLOMAZIA E LA STAMPA

In nessun tempo per l'addietro la diplomazia si è tanto occupata della stampa giornaliera come al presente, dopo che in seguito ai movimenti del 1848 la reazione riprese il suo ascendente. L'Inghilterra aveva la stampa libera, e per quanto eccedesse nelle sue polemiche verso i governi esteri, la diplomazia non se ne curava, o almeno faceva sembiante di non farlo; in Francia la stampa periodica ebbe prima del 1848 molte tribolazioni, ma provenienti tutte dal proprio governo per motivi di politica interna, senza che i governi esteri vi avessero o tentassero di avere sulla medesima qualche ingerenza. Egualmente poco si curava la stampa del Belgio, della Svizzera e di qualche altro piccolo paese, ove esisteva maggiore libertà. I governi dispotici, senza ombra di pubblicità e di libertà di stampa, erano allora in maggior numero, più potenti, e più decisi nella loro forma assoluta, considerata non soltanto come un fatto da conservarsi perchè esisteva, ma come un principio d'origine divino, superiore alle discussioni umane. Questi governi facevano sembiante di non attribuire molta importanza ai principii diversi che si sostenevano nella stampa politica dei paesi liberi, e si accontentavano di vietare l' introduzione di siffatti scritti nei proprii paesi. I governi liberali non avevano quindi la noia di dover continuamente ascoltare o ribattere gravami per articoli di giornali, offensivi ora ad un sovrano, ora ad un governo, ora a qualche altro individuo potente, ovvero qualificati per criminosi, per eccitanti alle cospirazioni, alle ribellioni. Il governo austriaco lasciava allora che il *Constitutionnel*, il *National* ed altri giornali predicassero la rivolta, esecrassero i tiranni, prendessero le parti degli oppressi contro gli oppressori, della nazionale indipendenza contro la dominazione straniera, e approvassero tutti i mezzi che potevano condurre ad un mutamento politico. Il principe Metternich non si curava che si scrivessero nei giornali inglesi le più violenti diatribe ed invettive contro l'imperatore Francesco I e che si segnalasse la persona di questo sovrano all'esecrazione dei contemporanei per i crudeli trattamenti che egli faceva subire ai prigionieri di stato nello Spielberg. L'Austria chiudeva ermeticamente i suoi confini a simili scritti e se ne stava paga di ciò, lasciando che si dicesse e si scrivesse di fuori tutto quello che si voleva. Dove giungeva la potenza del principe Metternich, la stampa era imbrigliata; dove quest'uomo di stato non aveva autorità, egli non faceva neppur un tentativo, sotto il pretesto di alleanza, di amicizia, di doveri internazionali, per reprimere quelle manifestazioni. Come il principe Metternich, così si comportavano tutti gli altri governi, le cui massime e forme si modellavano su quelle dell' Austria.

Il movimento del 1848 gettò a terra le barriere erette in Europa dalla santa alleanza contro l'intelligenza. Ma nè in quell'anno, nè ancora per qualche tempo dopo, i governi avvisarono di fare oggetto di richiami e lagnanze abituali le manifestazioni della libera stampa, sebbene questa, all'epoca indicata, fosse più sbrigliata che mai. Ma appena ripigliò lena la reazione, i governi che ristaurarono più o meno le loro forme assolute, incominciarono a scrivere note sopra note sulla libertà e sui veri o supposti abusi della stampa, e ormai è divenuto questo un argomento costante col quale i governi si tediano e si perseguitano a vicenda. Persino i governi liberali, senza dubbio per il noto proverbio che stando con lupi s'impara ad urlare, non tralasciano di quando in quando all'occasione di sollevare anch' essi la loro voce contro qualche forviamento della stampa periodica di stati vicini.

Quale è la causa di questo fenomeno? Forse che i governi sono presentemente meno liberali e tolleranti che prima del 1848? Se eccettuiamo la Francia, dove realmente la libertà in confronto dei tempi parlamentari è stata ridotta in ogni parte a minime proporzioni, sarebbe impossibile rispondere affermativamente a quella domanda. Persino il governo austriaco, il più ostinato nelle forme assolute, non può dirsi divenuto più dispotico dopo il 1848, e in molti punti, sopratutto nella stampa, ha abbandonato il sistema di assoluto mutismo imposto a' suoi popoli prima di quell'epoca, e sarebbe ingiusto il dire che in molti altri rami della vita pubblica non abbia ammesso notevoli progressi.

Le vere cagioni, per le quali la diplomazia è divenuta presentemente assai più suscettibile in materia di stampa periodica, sono da ricercarsi primieramente nella paura dei governi, in secondo luogo nei principii più democratici, che avendo fatto esplosione violenta nel 1848, si mantennero nella stampa politica, non ostante tutti gli sforzi dei governi retrogradi per sradicarli.

Per riguardo al primo punto i governi attribuiscono a torto o a ragione una grande influenza alla stampa, non tanto pei minuti particolari delle singole pubblicazioni, quanto per la diffusione dei principii liberali e per il legame intellettuale che col mezzo della stampa periodica si forma fra le persone intelligenti che professano i medesimi principii. Perciò tutte quelle pubblicazioni che contribuiscono a scalzare i principii fondamentali, sui quali un governo si fonda, ispira ai governanti grandi timori ed apprensioni. Il 1848 ha dimostrato come il principio democratico abbia fatto esplosione e rovesciato completamente in Europa la fede e la devozione nel principio del diritto divino e della legittimità, e minacciato nel medesimo tempo gravemente lo stesso principio monarchico. I governi assoluti mancanti per conseguenza di un appoggio ideale come era il diritto divino, e non avendo trovato un appoggio materiale ed efficace da sostituire per non volersi o non potersi identificare alle aspirazioni dei loro popoli, temono una nuova esplosione, e perseguitano la stampa quando questa si mostra ostile agli ultimi resti di diritto divino, di legittimità e di simili principii, considerandolo come il principale veicolo e centro delle idee pericolose. Perciò si chiesero leggi che proteggono i sovrani esteri contro gli attacchi della stampa, non potendo o non osando inveire contro i principii, persuasi dell'inutilità di tali sforzi, cercano di far proteggere almeno la persona dei sovrani. Considerato senza passione, certamente poco importa che un oscuro giornale parli male di un sovrano qualunque; l'imperatore d'Austria, per esempio, non sarà nè più nè meno potente, nè più nè meno rispettato nei suoi stati, perchè qualche periodico, fuori dei confini dell'Austria, che nell'Austria non si legge, anzi è rigorosamente vietato, aggiunge qualche epiteto inverecondo al suo nome. Ma la diplomazia si occupa ansiosamente di simili cose, che sono ora diventati veri affari di stato, cosicchè convien dire che realmente si tema, abbiano simili forviamenti della stampa ad essere motivo di rivoluzioni politiche, sovvertimenti e delitti.

L' altra ragione sta in ciò, che la stampa in generale è realmente diventata nel suo fondamento assai più democratica che prima del 1848. Allora anche i giornali più repubblicani in apparenza erano imbevuti di monarchismo, e le lotte stesse che sostenevano con grande ardore contro il diritto divino e la legittimità dimostravano che questi due principii si riputavano ancora assai potenti in Europa, e i governi assoluti ne erano più tranquilli. Ora anche i giornali più conservativi non sostengono la monarchia altrimenti che come un fatto, necessario a conservare per il vantaggio sociale e politico delle nazioni.

La diplomazia vedendo perduta l'essenzialità del principio monarchico come lo si intendeva nei secoli scorsi, vorrebbe almeno proteggerlo come forma e nella sua comparsa personale.

Questi sforzi della diplomazia de

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro d'Angennes. Feu Lionel, *ou* Qui vivra verra, *commedia in tre atti di Eugenio Scribe.*

Notizie.

Oggidì il suicidio è affare di moda; lo scetticismo in molti ha disseccato le fonti di quella speranza, ha distrutto quella fede nell'avvenire, che ne fanno cara la vita e ci aiutano a sopportarne le traversie: ed un materialismo, che s'ammanta di sensibilità, s'è tanto impadronito di noi, che ogni urto ne atterra, ogni contrarietà ne affatica, ne annienta, ne conduce alla disperazione, e dalla disperazione al suicidio. A quest'atto s'era spinti in addietro soltanto dal traviamento, dal disordine, dalla violenza di una passione irresistibile o da una estrema necessità: voglionci oggi men gravi cagioni, e come molti si uccidono per vanità, per capriccio, per imitazione, per fuggire la noia, così il Lionello dello Scribe attenta a' suoi giorni perchè mancagli il coraggio di confessare alla baronessa d'Erlac, la donna da lui amata, ch'ei non possiede un centomila franchi di rendita!

Ma nulla meglio guarisce dall'odio della vita che la morte:

. . . . . . Quam vellent aethere in alto
Nunc et pauperiem et duros perferre labores!

Quanto non amerebbero i suicidi, disse Virgilio, di sottostare ancora ai dolori della vita! Ed infatti quando Lionello, che s'era gettato nella Senna, impigliatosi nelle reti d'un pescatore e da questo tratto a salvamento sulla sponda, rivede la luce del sole e nuovamente respira la vita, è intieramente risanato d'ogni mania di suicidio.

Il poveretto ha consumato tutto il suo modesto patrimonio per tener dietro alla vedova d'Erlac nella società elegante: non osa presentarsi agli amici, ai quali partecipò con una circolare la sua futura morte e che ora lo porrebbero ben bene in canzone. Che cosa farà egli?..... Corre alla ventura alla più vicina stazione di ferrovia; là con un buon pugno salva il notaio Brémontier che correva rischio di rimanere schiacciato da un convoglio, e che per riconoscenza lo invita a passare secolui alcuni giorni alla campagna; ed ecco Lionello, per un fortunato concorso di circostanze, installato nella villeggiatura del notaio. Il quale, per soprassello, ha una figlia unica, M.lla Alice, che s'innamora del nostro giovanotto e gli fa tosto dimenticare la baronessa.

Lionello, sotto il nome d' imprestito di Rigaud, vive dunque presso Brémontier, senza pensiero del domani, tutto occupato del suo nuovo amore e lieto d' aver trovato nel signor Montgiron, primo scritturale del notaio, un amico di università, che il piangeva morto. A turbarne la pace s' annuncia l'arrivo della baronessa d'Erlac.

Costei — non ve lo dissi ancora — è uno speculatore in gonnella che giuoca alla borsa, amministra una società anonima e conduce di pari passo i piaceri e gli *affari*. Ella viene a Rouen per l' acquisto di un podere, di cui è amministratore Brémontier: Lionello la fugge per non essere oggetto de' suoi sarcasmi, e nel fuggirla manca ad un ballo cui era stato invitato da Alice. La ragazza indispettita accetta la mano di Montgiron..... quando Montgiron avrà centomila franchi per comprare lo studio di Brémontier: ed alla sua volta Lionello, che si crede ingannato da Alice, offre all' amico duecentomila franchi per affrettarne il matrimonio.

Voi domanderete donde siano piovuti i duecentomila franchi nelle tasche dell'amico Lionello. Gli è che la morte porta fortuna: ed il nostro eroe, non appena divenne *Feu Lionel*, si trova erede di un lontano parente che gli lasciò nientemeno che un tre milioni e, tra questi, il podere che vorrebbe acquistare la baronessa. Lionello è sulle spine, e quasi quasi rinuncierebbe alla eredità per non affrontare colla sua risurrezione le risa degli amici, della sua stessa amante e fors' anco la taccia d'aver finto un suicidio per isbarazzarsi della baronessa, quando Montgiron viene in suo soccorso.

Egli s'è accorto dell'amore d'Alice per il suo amico, ed incomincia dal riappaciare i due amanti tra loro, poi spinge Robertin, un membro del *jokei's-club* che ha delle pretese sui tre milioni di Lionello, a corteggiare la D'Erlac, la quale morde tosto all' amo. Ciò fatto, Montgiron presenta a tutti il signor Lionello D'Aubray.

— Che? il morto! . . . . si esclama ridendo.

— Signori, dice Montgiron con un tratto di spirito, voi siete tutti testimoni ch'io guadagnai la scommessa. Io ben sapeva che la signora baronessa d'Erlac non andrebbe soggetta alla debolezza d'un amore sentimentale, e scommisi con Lionello che s'ella lo avesse creduto morto sarebbesi entro tre mesi fidanzata ad altri. Lionello accettò la scommessa, annunciò agli amici il suo suicidio: e voi vedete che dopo due soli mesi la signora baronessa mi diede ragione.

Ed allora non si ride più certamente sul conto del suicida.

— Ma, chiede Brémontier, chi mi pagherà lo studio?

— Esso, risponde Montgiron indicando Lionello.

— Questi sarà dunque il mio successore?

governi assoluti dimostrano essi medesimi la debolezza del principio che cerca di sostenere; la diplomazia non ha ancora compreso che i troni non si sostengono col far mettere in prigione qualche scrittore e coll'imporre multe pecuniarie, che simili mezzi invece ne propagano lo scredito.

Ma la diplomazia non cesserà di occuparsi di simili richiami sino a tanto che il principio monarchico, destinato non a perire ma a rigenerarsi in Europa, avrà trovato il fondamento di una nuova esistenza, quello della volontà nazionale fortemente espressa e sostenuta per libera e spontanea manifestazione. Per l'addietro governo e sovrano erano ritenuti una cosa sola; chi offendeva l'uno offendeva l'altro, ma l'uno e l'altro insieme si ritenevano abbastanza forti per sprezzare gli attacchi della parola libera. Dopo il 1848, nonostante la reazione, la diplomazia ha dovuto distinguere l'uno dall'altro; essa abbandona il governo e tollera la censura dei suoi atti, gli attacchi contro il medesimo. Invece ha concentrato le sue forze per difendere i sovrani, e quanto è più arrendevole sul primo, tanto meno lo è divenuta per riguardo ai secondi.

Se il sistema del principe Metternich, la censura preventiva, e i divieti assoluti non hanno impedito il 1848, si può ben mettere in questione se il nuovo sistema debba avere migliori effetti, e non valga meglio tollerare e sorvegliare, anzichè vessare e reprimere.

INTERNO

FATTI DIVERSI

PROCESSO POLITICO

pei fatti del 29 giugno in Genova.

CORTE D'APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Presidenza del presidente comm. Murialdo

Seguito dell'udienza del 27 febbraio

A riguardo del Taschini, che non contrastò mai aver fatto parte di quella riunione, il P. M. accenna che esso indusse gl'imputati Bocconi e Casabena a convenire nella stessa, ed è fondato in ciò dai detti degli stessi imputati e da quanto depose il teste Venzano: accenna ancora che esso si fu tra i quattro che dirigevano e comandavano, e che esso aveva avute le chiavi dell'appartamento ove ebbe luogo il convegno. Prosegue poi dicendo che lo stesso fu sorpreso alla mattina del 30 giugno in quella casa unitamente agli accusati Lucchi, Donati, Gabbi, Ghezzi, Spotti, Dellasanta, Ticcò e Parenti, non che certo Martini resosi defunto nelle carceri: i quali ad eccezione del Taschini e del Parenti, insistono nel dire di aver solo mangiato e dormito e non essersi diretti in quella notte verso la fortezza; anzi, il Lucchi, essere entrato in quella casa la mattina del giorno 30, ma in questa parte è contraddetto dall'imputato Donati. Combatte poi l'asserzione di tutti coloro che dicono non aver preso parte alla spedizione colla deposizione del Croce e del Parodi e col detto del Taschini, del Parenti e degli altri due imputati Bocconi e Casabona, non che da quanto si raccoglie nel processo sul detto del defunto Giovanni Martini.

Dimostrata la partecipazione per tutti, passa il P. M. ad eccettuare gli accusati Bocconi e Casabona, sostenendo che gli stessi erano inconscii di quanto volevasi eseguire, e che furono trascinati a quel passo e condotti sul luogo dall'accusato Taschini, per cui al riguardo degli stessi crede il P. M. non essere proseguibile un'azione penale.

Passa quindi il P. M. a parlare dei carichi raccolti sugli imputati Giussani Gioachino e Rossi Enrico, dicendo come il Giussani in Torino riescisse ad indurre gl'imputati Dellasanta, Ticcò, Parenti ed Enrico Rossi a trasferirsi in Genova, nel giorno 24 giugno, pagando agli stessi il pranzo ed il biglietto per la ferrovia. Detti individui giunti in Sampierdarena passrono per Genova e oltre Albaro saliti in barca si tennero per qualche tempo sul mare; senonchè discesi poscia a terra, di quei quattro, i tre, Dellasanta, Ticcò e Parenti furono sorpresi nella casa da S. Pantaleo, ed interrogati non esitarono a dichiarare questi ultimi fatti. Ma il Giussani dapprima negò ogni cosa, poscia ammise d'aver loro pagato il pranzo coi denari di un genovese, onde a Genova si recassero e poscia s'imbarcassero per Napoli. — Il Rossi negò nel processo scritto, di essere perfino venuto a Genova, poi all'udienza ammise questo fatto, accusandosi perfino di avere lui stesso operato il deposito delle armi nel monte di Portofino, essendo rimasto per tale scopo nella barca fino al giorno 30, mentre i suoi compagni erano sortiti alla mattina del 29 giugno. Ma il P. M. lo smentisce a questo riguardo, col detto degli altri tre suoi compagni, che dissero essere esso pure disceso a terra il 29 giugno; e lo smentisce pure col rapporto dei preposti delle dogane i quali dichiararono aver veduto che quelle armi furono portate nel luogo del rinvenimento ai primi del mese di luglio. — Accenna poi che i quattro imputati spediti dal Giussani a Genova, se dal partito destinati prima a far parte della spedizione contro il regno di Napoli, tre poi degli stessi trovaronsi nella riunione armata direttasi nella notte del 29 contro la fortezza dello Sperone.

E qui il P. M. accenna, che quest'ultima circostanza di fatto somministra argomento di prova che i moti politici verificatisi contemporaneamente in Toscana, Napoli e Genova, erano tutti preparati e diretti dallo stesso partito; per cui il Giussani nel dirigere al partito i quattro nominati accusati si deve non solo ritenere reo di tentativo del crimine previsto dall'art. 179 del cod. pen., ma ancora di complicità del reato di cui si tratta, avendo esso scientemente procurato i mezzi onde fosse posta in atto la cospirazione diretta a variare l'attuale forma di governo.

In prova della partecipazione di Giussani, il P. M. invoca una lettera statagli sequestrata e versata in processo, della quale domanda al presidente la lettura.

E continuando, dice che dagli stessi motivi pei quali torna evidente la reità di Giussani, si deduce pure quella del Rossi, dichiarando questi di essere venuto in Genova per prendere parte ad una delle tre indicate cospirazioni, confessando di essersi messo a disposizione del partito che le dirigeva; indica da ultimo alle cartuccie di cui fu detentore, cui disse dapprima trovate in Torino, e poscia all'udienza dichiarò esser parte di quelle depositate nel monte di Portofino; dal che tutto, il P. M. ricava la prova, avere lo stesso fatto parte d'alcuna delle riunioni preparate dal partito in questa città od adiacenze onde porre in atto la cospirazione di cui si tratta.

Finito per tal modo l'esame sui detenuti indiziati d'aver preso parte ai fatti seguiti in vicinanza della fortezza Sperone, il P. M. sta per passare alla parte che riflette i detenuti coinvolti nel fatto del forte Diamante.

Pres. Si potrebbe intanto leggere la lettera accennata dal P. M.

Avv. Boldrini. Desidereremmo, nell'interesse del Giussani, di conoscere, prima che se ne dia lettura, il tenore di quella lettera. Pregherei quindi il signor presidente di volerne ordinare la comunicazione alla difesa prima che si legga, affinchè si veda se siavi a far qualche opposizione.

A tale istanza risponde però il presidente osservando, come la lettera faccia parte del processo, e questa sia rimasta a disposizione della difesa: e siasene alla stessa data copia, per cui debba essere conosciuta dalla difesa.

Avv. Boldrini. Insiste, allegando un fatto simile occorso di questi giorni in Inghilterra nel processo Alsopp, ove nè la corte nè il P. M. si opposero, e la comunicazione fu data.

Pres. Osservando ancora non aversi in Inghilterra il nostro codice di procedura, rinvia la lettura di tali lettere alla fine delle requisitorie: il P. M. ripiglia la parola.

Sul fatto del Diamante il P. M. comincia il suo dire nei seguenti termini:

« È mestieri dirlo, eccellenze, i settari tuttochè si arroghino il nobile ministero di consolare nella larghezza dei diritti l'umanità « che affatica e sospira, non si vergognano di « accumulare alle stoltezze i reati: illusi tal« volta (e nol neghiamo) cedono ad un delirio « incantevole, ad una splendida idolatria, ma « caldi propugnatori sempre della dottrina, « dell'odio, dei pugnali e delle turpitudini. Lo « animo nostro rifugge dal mettervi sott'occhio « un'audace caterva che armata di frode s'in« troduce nella fortezza del Diamante, e nello « invaderla infuria contro quell'unico a cui il « dovere è sacro più che non è cara la vita, « e lui, inutile ed impotente a respingere i « molti, abbatte, infelicissimo! con barbaro « colpo, ed uccide. »

Entra quindi il pubblico ministero a rammemorare alla corte il modo già da esso indicato, con cui quel fatto avvenne, che cioè verso le ore 2 pomeridiane del giorno 29 giugno gli accusati detenuti Deoberti e Sanguineti cogli accusati contumaci Casareto e Lastrico s'introducessero nel forte, abusando della relazione che essi avevano col guardarme. Indica come tale fatto non sia contrastato dai detti Sanguineti e Deoberti, ma non ammette per vero il loro detto, di esservi cioè stati condotti con inganno, credendo di andare a fare una campagnata, e al proposito di ciò rispetto al Deoberti, accenna alle manifestazioni fattegli dal contumace Ignazio Pittaluga al tiro nazionale, che cioè si preparava una rivoluzione meglio organizzata che quella del 1849; accenna al trasporto di polvere ed armi avvenuto al 26 aprile in Cornigliano, a cui esso, quantunque non prestasse l'opera sua, era presente; accenna alle parole dettegli dal Casareto nel recarsi al Diamante quando gli indicò la casa di San Pantaleo, dove eravi deposito d'armi, e la pistola offertagli, ritirata però dal Sanguineti, non che accenna alle parole del Deoberti intese e pronunciate dal Casareto quando vide in distanza il guardarme: *questa è l'ultima volta che me ne mangi*: i quali fatti, tutti dallo stesso Deoberti dichiarati, non lasciano dubbio, a mente del P. M., che egli conoscesse la cospirazione e lo scopo vero della gita al forte. Rispetto al Sanguineti, hanno luogo per esso le istessissime considerazioni, sia per quanto riflette al tiro nazionale, ove fu col contumace Lastrico, non che pel trasporto d'armi in Cornigliano; e nel 29 giugno recandosi al Diamante esse prese la pistola ricusata dal Deoberti, ed indica come lo stesso debba aver intesi i discorsi che il Casareto teneva col Deoberti e da questo riferiti.

Segue il P. M. a narrare che mentre i detti Sanguineti e Deoberti col Lastrico e Casareto, trovavansi nell'interno del forte, altri 14 o 15 individui partiti da Genova per Belzaneto, e poscia saliti a S. Lorenzo di Casanova, si univano con altri, si armavano, e si dirigevano al Diamante, riescendo a compiere il fatto di cui già tenne parola: fra questi si trovarono gli accusati Canepa, Banchero, Capurro Gio. Batt. Moro detto *Baxaicò*, Ricchiardi, dei quali i primi tre se non contrastano avervi preso parte, vorrebbero far credere esservi stati ingannati e che non ne conoscevano lo scopo.

(*Continua*)

Teatri. Stassera si rappresenterà al teatro Carignano, per beneficiata della giovine prima attrice signora Carolina Civili, la tragedia di Leopoldo Marenco *Piccarda Donati*.

Processo politico di Genova. *Genova 6 marzo.* Nella seduta di ieri ebbe la parola l'avv. Carcassi; trattò della parte politica, cioè dello scopo del partito mazziniano e degli apparecchi 29 giugno, riannodandoli esclusivamente alla spedizione Pisacane, e respingendo l'accusa di attentato alla forma del governo sardo. Poi l'avv. Navone intese a provare che agli imputati non potevasi apporre nemmeno una conseguenza dell'art. 179. Poi cominciò l'avv. Maurizio la difesa degli imputati pel fatto del *Diamante*. Quest'oggi continua tale difesa l'avv. Zuppetta, e, trattandosi del punto culminante del processo, vi concorse udienza più numerosa dell'usato. (*Corriere Mercantile*)

Guardia nazionale di Genova. — *Genova, 6 marzo.* Da ieri sera il servizio straordinario della guardia nazionale è stato ridotto a metà.

Un suicidio nelle prigioni di Napoli. Scrivono da Napoli al *Paese*:

— No, sono io.

— Tu dunque sposi mia figlia?

— No: lo sposo è Lionello.

— Ah! io non vidi mai, dappoichè sono notaio, un caso eguale!

— Epperciò appunto, ripiglia Montgiron, bisogna vivere quanto più lungamente si possa, perchè *qui vivra verra.*

Ed ecco la morale di questa commedia: Noi dobbiamo vivere per godere di quel meraviglioso spettacolo che è il mondo creato: noi dobbiamo vivere, perchè quaggiù accanto alla viltà, all'egoismo, alla prostituzione v'hanno pure e generosità ed abnegazione ed incorruttibilità, e gioie supreme compensano i profondi dolori: noi dobbiamo vivere perchè tutti abbiamo dei doveri da compiere, e quando pure si aggravasse su noi tal parte di guai da farci desiderare per un istante la morte, tuttavia ne rimarrebbe sempre il conforto della speranza, della fede nell'avvenire...

Scribe, la di cui facoltà comica dicevasi perduta dopo che s'era assiso sul seggiolone accademico dei *Quaranta*, con questa commedia die' novella prova di vita, e colla sua maniera leggiera, vivace, spiritosa, e fors'anco, se volete, un po' artifiziosa ma pur sempre efficace, ruppe così ad un tempo una lancia contro la mania del suicidio, senza grave sentenziare, senza dissertazioni filosofiche, senza salire in bigoncia. Egli combatte coll'arma del ridicolo e sa trovare di questo la vera sorgente: e mercè un intrigo semplice, che s'annoda ad incidenti comuni ma si sviluppa in modo vivo ed ingegnoso, ei vi diverte e vi fa toccare colla mano una verità, di cui altri non avrebbe saputo convincervi con un lungo sermoneggiare. Ed anche quando vi vuol fare una brevissima lezioncina di morale ei la sa condire collo scherzo, oppure, per toglierle ogni gravità e pedanteria, la fa sciorinare all'amante dalle labbra della ragazza amata. — Così, a cagion d'esempio, quanto non è comica l'apologia della vita in bocca a Montgiron! « E tu hai coraggio di ammazzarti quando a questo mondo sonvi tante belle giovanette da amare, del buon vino da bere, delle buone azioni da compiere? È cosa assurda l'attentare alla nostra vita quando il sole ci sorride nel giorno ed il gaz ci rischiara la notte, quando il vapore toglie le distanze, ed il telegrafo unisce l'un capo della terra all'altro, quando ogni dì l'ingegno dell'uomo scopre nuovi miracoli per abbellire e renderci facile la vita! Ei si dovrebbe vivere, non fosse altro che per curiosità! » E quanto non è graziosa Alice nel dire a Lionello: « Io fui sempre profondamente commossa allo spettacolo di un infelice che lotta con coraggio e rassegnazione contro la miseria della vita, ma non posso versare lagrime sur un giovanotto che si uccide per non essere milionario. E quando nel mancato suicidio di costui incontransi delle avventure comiche, io non mi ascrivo a colpa il riderne. D'altronde il suicidio d'un giovane desta in me assai minore interesse che quello d'altro sventurato: perchè quando un giovane vuole assolutamente morire, può incontrare una morte più utile e più gloriosa sul campo di battaglia, che non nel letto di un fiume.» Vedete quale soave freschezza d'ingenuità, quale sensibilità squisita, ma educata a buoni principii e non malaticcia, direi quasi, e romanzesca, come pur troppo s'usa oggidì, spiri in tali parole! Quest'Alice è un vero gioiello di ragazza, ed io vorrei che il sig. Alessandro Dumas, figlio, studiasse siffatto carattere e ne facesse suo pro'.

Nè con minore arte e verità sono posti in scena i caratteri di Montgiron, il giovine che piglia il mondo come viene, di Brémontier il notaio, di Lionello stesso; e di quella baronessa d'Erlac — un tipo che Scribe designò colla matita di Balzac, e che può essere intieramente vero a Parigi, benchè a noi paia d'alquanto esagerato e quasi stuonante, per la sua arditezza, in mezzo agli altri personaggi della commedia.

Un critico severo ben potrebbe forse trovare nel *Feu Lionel* telora troppa architettura nella combinazione di quei piccoli incidenti sui quali si fonda l'andamento e lo sviluppo della commedia, e tal'altra volta rinvenirvi alcuna *situazione* non troppo preparata, come, per avventura, il matrimonio tra Robertin e la d'Erlac. Ma questi sono piccoli nèi, e finchè lo spirito, il buon gusto e la commedia scherzevole ed onesta saranno in pregio, sempre si applaudirà al *Feu Lionel*, come si applaudì finora alla *Camaraderie*, alla *Calomnie*, a *Bertrand et Raton*.

Gli onori della rappresentazione di questo lavoro sono dovuti al Béjay che diè il suo vero colore al personaggio di Montgiron: al Pougin, il quale avea, cosa che non sempre accade, studiato la parte del notaio Brémontier: e finalmente a madamigella Laurentine, da cui il carattere d'Alice tolse tutta quella squisita espressione di bontà e di grazia che aveva voluto l'autore e che ella non dimenticò che un solo istante, nel second'atto, quando si abbandona ad un riso troppo smodato nello udire la narrazione dell'avventura di Lionello. Laviernoz ed Auguste fecero del loro meglio; della baronessa d'Erlac preferisco il tacere.

Al teatro Carignano la compagnia Peracchi e Trivella, al Gerbino quella del Leigheb hanno bastante concorso alle loro rappresentazioni, delle quali io non ho parlato finora, perchè nessuna novità fu ancora recitata che sia tale pei lettori di questo giornale.

Al teatro Rossini comparve il *Pipelé*. Furono applauditi la Plodowska, il Grandi, l'Altavilla: altri furono tollerati, e ciò è assai.

« Un caso assai grave e doloroso si raccontava ieri (25 febb.) nella nostra città. Certo Errico Del Pozzo, credo di Reggio o di quella provincia, arrestato in Napoli come settario, si teneva *sotto chiave* nei criminali di s. Maria Apparente. Erano parecchi giorni che il giovane infelice languiva miseramente in uno di quei tetri sotterranei, soffrendo le privazioni più dure, come l'inedia e la fame, e non avendo per riposarsi che un fetido giaciglio (*fardo*). Si pretendeva ch'egli facesse delle rivelazioni, comunque si negasse di farne, dicendo di non saper nulla, di non conoscer nessuno della setta, di non esser egli settario. Tutto invano. Da ultimo per piegarlo lo si tenne digiuno due giorni. Al terzo il carceriere gli offri dei cibi conditi con tanto sale, che il Del Pozzo avendone mangiato con avidità, si sentì subito assalito da una sete irresistibile, e chiedeva dell'acqua. Allora il carceriere con un sogghino infernale: *vediamo* disse, *se sei bravo a resistere. Acqua* gridava il Del Pozzo. *Te ne darò,* ripigliava il carceriere, *se vorrai dirmi quel che sai della setta e dei compagni settarii.* Il Del Pozzo non sapendo più reggere, pronunziò taluni nomi di amici, che tosto furono arrestati e tradotti nella stessa prigione ed a lui presentati per riconoscerli. Quando egli li vide, diede in urli disperati, e proruppe in un dirotto pianto. E non volendo forse sopravvivere alla vergogna di essersi fatto delatore, nella notte con una sciarpa che avea si strozzò, rimanendo sospeso al catenaccio dell'inferriata del cancello. La polizia però con ogni studio cerca nascondere questo fatto; ma io ho la relazione di persone autorevoli e degne di tutta fede per non far nascere alcun dubbio. Il Del Pozzo aveva l'età di 28 anni. Lascia una giovine e bella sposa e due bambini che erano la sua felicità. »

Notizie Politiche

Alcuni giornali francesi contengono il seguente telegramma da Genova 4 corrente:

« Si è accertato che la trama scoperta in questa città era una ramificazione dell'attentato di Parigi. Si sa ora che diverse insurrezioni dovevano scoppiare sotto la direzione di Mazzini, dietro un segnale dato dalla Francia. »

Lasciamo naturalmente la responsabilità di queste notizie all'agenzia telegrafica che le ha diramate.

— Ha fatto molta impressione la notizia giunta a Parigi, che da questa stessa capitale era stato spedito a Costantinopoli un telegramma, che si suppone proveniente da qualche legazione, ed è del seguente tenore:

« Uno dei complici nell'attentato contro la vita dell'imperatore ha fatto importanti rivelazioni. Questo diabolico attentato non era che il preludio di una congiura estesa; se fosse riuscito, sarebbero avvenuti simili attacchi contro la vita del papa, del re di Napoli e della regina di Spagna. »

— Il linguaggio del *Bund* verso la Francia per riguardo ai passaporti è assai irritato. In un articolo di fondo, quel foglio espone quanto vi sia di ridicolo nella pretensione che tutti gli svizzeri i quali vogliono recarsi in Francia abbiano a presentarsi personalmente alla legazione francese a Berna, oppure ai consolati, osservando che quando i viaggiatori saranno stati veduti dall'inviato o dai consoli, questi sapranno che faccia abbia l'individuo, ma non certamente le sue intenzioni. In quanto alla istituzione di nuovi consolati, il *Bund* osserva che il consiglio federale si trova nel più difficile dilemma. Se concede l'*exequatur* eccita il malcontento generale dell'opinione pubblica che considera i nuovi consoli come altrettanti impiegati della polizia francese; se rifiuta lo *exequatur* danneggia pure un gran numero di persone che abitano ai confini della Francia. Il *Bund* aggiunge:

« In questo stato di cose si potrebbe la dissertazione di diritto pubblico, contenuta nella nota del conte Walewski, completare nel seguente modo: Se appartiene agli obblighi internazionali di uno stato l'impedire tutto quello che può perturbare la tranquillità di uno stato alleato, un governo deve aver egualmente l'obbligo internazionale di evitare tutte le misure, in forza delle quali il governo di un paese alleato corre pericolo di esporsi in sommo grado al malcontento della sua nazione. Pensiamo che anche in Francia havvi molto da narrare come la tranquillità di un paese può essere turbata con eguale facilità dall'alto al basso quanto dal basso all'alto. »

— Lord Stanley fu rieletto a Lynn e pronunciò in questa circostanza un discorso dinanzi a' suoi elettori il cui sunto è dato da un telegramma nel seguente modo: « Il governo non proporrà qualsiasi progetto di legge sulle cospirazioni sino a che non si sia accertato dai risultati delle pendenti procedure che la presente legge è insufficiente. Egli spera però che la legge stessa, come sussiste ora, corrisponda a a tutte le emergenze. »

Anche a Droitwitch fu rieletto sir J. Pakington senza opposizione. Nel suo discorso si trova, per riguardo al progetto di legge sulle cospirazioni, il seguente passo:

«Io penso che il governo di lord Palmerston non è proceduto saggiamente in questa vertenza. Il progetto di legge non fu introdotto colle necessarie precauzioni. La questione era doppia. Prima bisognava determinare come il delitto di forestieri che cospirano in Inghilterra per commettere fuori un assassinio, poteva essere soggetto alle sanzioni della legge penale inglese come delitto di cospirazione; e in secondo luogo come lo stesso delitto sia trattato nelle leggi inglesi quando la persona contro la quale è diretta la cospirazione, è un sovrano sovrano straniero ed alleato dell'Inghilterra. Sopra tali questioni i più eminenti giureconsulti dell'Inghilterra non sono d'accordo fra di loro, e il governo prima di presentare il progetto avrebbe dovuto esaminare con molta cura come sia la legge. Invece il governo procedette subito a misure di legislazione. Indi il governo invece di rispondere al dispaccio del conte Walewski, presentò il progetto di legge al parlamento, cosicchè parve che si procedesse a fare le leggi sotto il dettato di una potenza straniera.

« Non dirò ora il mio parere sulla legge esistente, ma dai processi pendenti risulterà quanto la medesima sia ora efficace, e se vi sia bisogno di emendarla. Il nostro dovere è doppio: prima di proclamare all'Europa che noi non possiamo nè vogliamo abbandonare il diritto di asilo, ma neppure sanzionare la cospirazione per un sì orribile delitto, e che la nostra ospitalità non deve essere abusata. La seconda parte del nostro dovere è di mantenere, sino a che è possibile di farlo con onore, quell'alleanza colla Francia, che secondo il mio parere è una guarentigia della pace del mondo, ed è egualmente benefica per i due paesi. »

Si legge nell'*Express*: « Veniamo a sapere che un comitato si è formato a Londra collo scopo di organizzare un'opposizione costituzionale in tutto il paese contro ogni tentativo di alterare la legge relativa alle cospirazioni. Gli sforzi del comitato saranno diretti contro ogni passo da parte del governo che tenda a restringere le nostre libertà costituzionali, o a indebolire la sicurezza dell'asilo, offerto da questo paese agli esiliati politici di tutte le classi e di tutte le opinioni. La vigilanza di questo comitato è stata eccitata dalle dichiarazioni poco soddisfacenti date da lord Derby nella camera dei lordi lunedì scorso.

— A Madrid l'editore responsabile dell'*Epoca* fu condannato a venti mesi di prigione, alla sospensione da tutte le funzioni e diritti politici per l'egual tempo e a 2000 reali di multa per aver pubblicato un libello contro il sig. Esteban Collantes in articoli sull'elezione di Palencia, e l'editore responsabile del *Diario* è stato condannato a 28 mesi di prigione e 2000 reali di multa per la stessa contravvenzione.

Fra i condannati delle isole Chaferinas fu scoperta una trama il cui scopo era di assassinare i custodi e di fuggire nel Marocco. I capi furono arrestati e condotti a Melilla ove saranno processati.

Si credeva a Madrid che il papa, per dare un attestato di riguardo alla regina di Spagna, avrebbe fatto cardinali tre arcivescovi spagnuoli. Il marchese Pidal è partito per Roma dove è stato nominato ambasciatore.

— La crisi ministeriale nell'Olanda è un fatto compiuto. Quattro ministri hanno finalmente data la loro dimissione, e ciò con generale soddisfazione. Non si sa ancora a quali persone il re affiderà i portafogli vacanti. Si spera però che saranno chiamate persone la cui condotta sia più conforme alle massime parlamentari, che quella dei ministri demissionarii.

— Diversi rapporti sopra petizioni furono riferiti il 3 corrente nella camera dei deputati in Prussia. Fra le altre ve n'era una degli stati del circolo di Stolpe, colla quale si chiedeva il ristabilimento delle pene corporali da applicarsi ai delinquenti recidivi, vagabondi ed altri. La domanda era fondata nel fatto che altri mezzi di punizione risultarono inefficaci. La giunta propose unanimamente di respingere la petizione, e ciò sarà senza dubbio pure il parere della camera.

— La questione dano-germanica continua ad occupare in modo insolito la pubblica opinione per tutta la Germania, e molte lettere annunciano che si è ormai stanchi dei grandi indugi cagionati dai regolamenti interni della dieta. Nulla sembra però indicare che il governo danese voglia cedere, e una recente misura adottata relativamente al ducato di Lauenburg sembra confermare questa vista. Gli stati della confederazione ultimamente convennero di adottare una legislazione comune sulle lettere di cambio, ed ora stanno preparando un codice di commercio per opera di una giunta riunita a Norimberga. La Danimarca, in nome dei ducati, ha ricusato di prender parte in alcuna di queste misure, ma ha ora pubblicato nel suo foglio ufficiale una serie di determinazioni relative alle lettere di cambio nel ducato di Lauenburgo.

— Da Pietroburgo si annuncia che il barone di Witinghof, capitano dello stato maggiore e membro di una illustre famiglia, è stato condannato alla perdita del suo titolo e rango, come anche a servire nell'esercito in qualità di soldato semplice per essersi appropriate lettere registrate con denaro, destinate ai soldati.

Il principe Gorciakoff, governatore di Polonia è partito il 24 febbraio da Varsavia per Pietroburgo.

— Da Costantinopoli si annuncia in data del 24 che i rapporti dei commissari europei incaricati di investigare il miglior modo di riorganizzare i principati danubiani non saranno pronti prima della fine del mese di marzo, la quale circostanza ritarderà la convocazione del congresso di Parigi.

L'*Osservatore Triestino* ci reca le seguenti notizie del Levante:

« Il ministero degli affari esteri fece pubblicare nel numero del 24 spirante febbraio del *Journal de Constantinople* e negli altri fogli ottomani la comunicazione seguente: « Vari giornali d'Europa parlano di negoziazioni in corso tra la Sublime Porta ed il governo brittanico per la cessione dell'Isola di Perim mercè una indennità pecuniaria. Informazioni attinte alle sorgenti più sicure ci pongono in grado di dichiarare che questa voce è del tutto infondata.»

« Lettere di Bukarest in data 18 febbraio portano che i membri del Divano *ad hoc* presentarono una protesta ai commissari internazionali contro i governi di Turchia e d'Austria.

« Le stesse lettere accennano che nella Moldavia spingesi all'ospodorato il figlio maggiore del principe Stourza. Il caimacam attuale rimarrebbe tutore sino alla sua maggiorità. La generalità dei commissari non è di questo avviso. Noi del resto crediamo ineffettuabili siffatti disegni.

« Si presenta da altri, come il più convenevole all'ospodorato della Moldavia, il principe Gregorio Stourza. Per la Valacchia si cita come pretendente il principe Giovanni Ghika.

« Dicesi che gli agenti francesi facciano pratiche attive perchè il plenipotenziario della Turchia nelle conferenze di Parigi sia Fuad pascià e non Safneti effendi. »

« È corsa voce che il signor Thovenel debba assumere il posto d'ambasciatore francese in Pietroburgo e che il signor Drouyn de Lhuys abbia a succedergli nell'ambasciata di Costantinopoli. »

— « Il 21 febbraio alle ore 11, minuti 3, Atene veniva allarmata da tre violenti scosse di terra che fecero rammemorare pur troppo la catastrofe di Tebe (1853) e che come allora distrussero effettivamente una città ellenica. Corinto, la piccola città appena risorta sulle rovine dell'antica città storica, fu convertita in seguito a questo terremoto in un mucchio di sassi con frammenti di abitazioni e di singole casucce cadenti. Vi perirono da 20 a 30 persone; il numero degli storpiati e leggermente feriti è molto più considerevole. Anche le circostanti borgate di Calamachi, Lutracki, Examilia e Cortesa ne soffersero gravi danni; pure la distruzione non vi è così generale. Gli ornamenti dell'istmo di Corinto, i magnifici edifizii del Lloyd austriaco non portano che lievi tracce della catastrofe. In Cortesa, famoso nido di ladri, precipitò totalmente la caserma di gendarmi ivi costruita pochi anni sono dal governo. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 27 febbraio al 6 marzo.

L'esitazione dei capitali non si è mostrata, dopo il miglioramento del mercato pecuniario, mai così palese come nella settimana.

La liquidazione di febbraio contribuì a Parigi e nelle altre principali borse a deprimere i corsi. Il ribasso che si è osservato nei due primi giorni del corrente non si deve attribuire ad altra causa, e la politica vi ha reagito meno di ciò che credesi. Poichè è generale parere, che le difficoltà presenti fra la Francia e l'Inghilterra ed alcuni stati minori abbiano ad appianarsi, senza che avvengano rotture diplomatiche od altri gravi conflitti.

Le operazioni delle Borsa si risentono della stagnazione commerciale. La Banca di Francia ha 300 milioni di contanti, quella d'Inghilterra circa 450 milioni, l'interesse dello sconto è bassissimo, e tutto ciò proviene dalla diminuzione del lavoro nelle manifatture, da un più ristretto movimento del traffico.

La qual cosa appare anco dalla diminuzione dei prodotti delle strade ferrate di pressochè tutti gli stati. Le linee principali e più importanti di Francia presentano da oltre cinque mesi una riduzione di proventi, derivante quasi esclusivamente da minori trasporti.

L'attività commerciale essendo minore ed i capitali disponibili considerevoli, parrebbe che le operazioni di borsa in luogo d'infiacchire dovrebbero ridestarsi ed i valori aumentare.

A Londra i consolidati, i quali erano discesi, per le vicende politiche e la crise ministeriale, al dissotto di 97, sono risaliti a 97 e, se le cose procedono ordinatamente, non ritarderanno a salire a 100.

In Francia invece il 3 0[0 non riesce a sostenersi a 70. Quante volte raggiugne questo corso, tosto discende a 69 75, 69 50, 69 40.

Ma il 3 0[0 piemontese è più basso ancor del 5 0[0, in ragione della rendita relativa. A Parigi il 5 0[0 1849 discese a 90 ed il 3 0[0 a 53 50, per cui a far acquisto del 3 0[0 v'ha sul 5 0[0 un guadagno di cent. 85 per cento.

Il 3 0[0, che quando fu alienato, credevasi divenisse il titolo regolatore della rendita, non solo subisce l'influenza delle oscillazioni del 5 0[0, ma gli rimane dissotto, epperò il governo ha creduto conveniente di proporre alle camere di autorizzarlo a trasferire il 3 0[0 al 5 0[0, sulla domanda che gliene sarà fatta dai possessori.

Se a Parigi la rendita francese è inferiore ai consolidati inglesi, i valori industriali vi si sostengono però a corsi elevati. Le azioni della Banca triplicate di valore, quelle del credito mobiliare, con un premio di 350 a 400 fr., quelle delle strade ferrate principali pure con premi altissimi che variano da 200 fr. per azione sino a 900 fr. malgrado la diminuzione dei prodotti, sono tali corsi che non possono guari dar luogo ad aumenti ragguardevoli, ma soltanto ad oscillazioni più o meno sensibili.

Alla nostra Borsa l'atonia invece si manifesta più sui valori industriali che sulla rendita.

La rendita continua ad essere soggetto di molte contrattazioni per impiego stabile; e se è ribassata, debbesi ciò attribuire alla presentazione dell'imprestito. I capitalisti avendo interesse a sottoscrivere a corsi depressi, non sostengono la rendita.

Il 5 0[0 1849 da 90 50 cadde a 90 25, 90 10 e 90, come a Parigi, per rimanere a 90 10, con ribasso di 40 cent.

De' valori industriali poche operazioni. Le azioni della Banca furono neglette ed in ribasso. Eranvi offerenti a 1310. Nell'adunanza generale tenuta a Genova dagli azionisti della Banca si fece parola dell'affare dell'affidamento della tesoreria dello stato alla Banca, ma la Banca non ha più spinta la cosa, nè sotto procedimento efficace presso il governo, perchè ripresentasse la proposta, se reputava convenevole, confidando che il governo stesso farebbe da per sè.

Frattanto è aumentata la riserva pecuniaria, ma non credesi che la Banca sia ancora deliberata ad abbassare lo sconto e l'altezza dello sconto al 6 0[0 continua a reagire sull'industria, sul commercio e sulla borsa.

La speculaz'one al ribasso continua a concentrare i suoi esili sforzi sulle azioni della Cassa del commercio. Nella liquidazione caddero sino a 274 50 e 273, poscia risalirono a 275 e 277 50 per fine corrente ed in ultimo discesero di nuovo a 272 in contanti e 275 e 276 per fine prossimo. Molte partite vendute a corsi bassi e sotto il pari rimangono da consegnare nella prossima liquidazione, e di qui gli sforzi che si fanno per tenerle depresse.

Come valore di speculazione, i corsi delle azioni della Cassa del commercio reagiscono su altri titoli e li deprimono.

Le azioni della Cassa di sconto si mantengono a 17 e 18 fr. di premio, le liberate, con poche operazioni.

Delle strade ferrate atonia completa. A' prezzi offerti non vi hanno venditori. Stradella oscilla fra 510 e 512 50. Le nuove obbligazioni di Cuneo con 10 fr. di premio per impiego di piccoli capitali.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0[0 1831	90 15	
1848	89 50	
1849	90 10	
Cassa Comm. N. E.		273 »
Cassa sconto, liberate		268 »

G. Rombaldo, *Gerente.*

MADAME PAUL

a l'honneur d'offrir aux Dames un joli choix d'étoffes de soie en tout genre, robes de laine et de soie d'un très-bon goût; châles longs et carrés de toutes qualités, comme aussi châles de fantaisie. Son genre de commerce consiste à prendre en échange de ses articles tout ce qui concerne la toilette des Dames, c'est-à-dire: dentelles anciennes, corails, grenats, tableaux vieux, bronzes et tout objet d'antiquité **M^me Paul** se rende chez les personnes qui la font demander. — Rue de la Consolata, n. 12, maison Paesana. — S'adresser au portier.

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa e molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. —

Libreria di C. SCHIEPATTI -- Torino, via di Po, n. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

dell'

Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati del *Dandolo, Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI ed il Trattato del *Gera* sul ***Modo di trarre la seta dai bozzoli***, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un vol. in-8° grande di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del *Freschi*, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) **USO ESTERNO** (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

SEMI DI BACHI

Il conte Biancoli di Bologna previene quei signori che vollero commettergli la provvista della semente bachi delle Marche nello Stato Romano, e che già versarono parte del suo importare, a volerla ritirare al domicilio dello stesso conte Biancoli, *Viale del Re, n.* 6, presso l'imbarcadero di Genova.

Previene inoltre di averne una rimanenza della stessa qualità, comprovata tale dai certificati del Municipio e del Console generale di S. M. Sarda in Ancona.

Il prezzo da convenirsi.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia; Cuneo, Cairola; Sassari, Solinas.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER LA

ACQUA DI FIORI DI GIGLIO CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto. — Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudizievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — Prezzo della Boccetta Fr. 4. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).

SEMENZA

d'Adrianopoli e di Filip popoli

di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous** e **Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi,** agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dal mezzodì alle due.

M.^ME CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie si per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA.
PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, è il medicamento più generalmente impiegato, per combattere le **Malattie del cuore** e le **Idropisie**, dai più illustri medici francesi, fra i quali citeremo i sigg. professori **Andral**, **Bouilland**, **Fouquier**, **Marjolin**, **Robert**, **Rostan**, ec., i quali hanno costatato la sua costante efficacia contro tali affezioni. Esso calma prontamente le più vive *palpitazioni*, e colla sua azione, esso fa sparire prontamente un' *idropisia*. — Infine esso viene adoprato col medesimo successo contro le **affezioni del petto** (*Raffreddori, asme, catarri, bronchite nervose*, ec.), che esso guarisce o calma in pochi giorni.

L'immenso successo ottenuto dallo **Sciroppo di Labélonye**, ha eccitato la cupidigia dei contraffattori, sopratutto all'Estero. Essi hanno imitato le antiche *marche di fabbrica* del signor Labélonye per vendere sciroppi inerti o male preparati.

Onde impedire quest' abuso, ogni bottiglia del **suo sciroppo** *sarà, in avvenire, ricoperta d' etichette colorite inimitabili, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore*. Viene inoltre accompagnata da un' istruzione *in Italiano* e da un' altra *in Francese* col bollo governativo sulla sua firma.

Trovansi nelle farmacie di: Torino, Depanis, via Nuova vicino a Piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa, 19. — Alessandria, Basilio — Aosta, Galesio — Asti, Boschiero — Cagliari, Crivellari — Casale, Oglietti — Chambéry, H. Julien e Comp. — Genova, Bruzza e De Negri — Mortara, Sartorio — Nizza, Musso e Dalmas — Novara, Caccia — Novi, Palissarolo — Vercelli, Berteletti — Sassari, Solinas — Cuneo, Cairola — Mondovì, Piazza, F. Vassallo, ed in tutte le principali farmacie d'Italia. — Agente generale D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Torino.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 3 25, 7 15 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 36, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 30, 9 3 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 5 22, 6 57 pom.	» 2 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45, 12 55 antim
» 12 55, 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim
» 1 30, 4 50, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 43 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 3 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e da principali librai

LE GUERRE

SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Per il 1° ottobre p.v. SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

Almanacco per l' anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	1	2	LUG.	...	...	...	...	1	2	3
	3	4	5	6	7	8	9		4	5	6	7	8	9	10
	10	11	12	13	14	15	16		11	12	13	14	15	16	17
	17	18	19	20	21	22	23		18	19	20	21	22	23	24
	24	25	26	27	28	29	30		25	26	27	28	29	30	31
	31	...	...	...	...	...	...		...	...	...	...	...	...	...
FEB.	...	1	2	3	4	5	6	AGO.	1	2	3	4	5	6	7
	7	8	9	10	11	12	13		8	9	10	11	12	13	14
	14	15	16	17	18	19	20		15	16	17	18	19	20	21
	21	22	23	24	25	26	27		22	23	24	25	26	27	28
	28	...	...	...	...	...	...		29	30	31	...	...	...	...
MAR.	...	1	2	3	4	5	6	SETT.	...	...	...	1	2	3	4
	7	8	9	10	11	12	13		5	6	7	8	9	10	11
	14	15	16	17	18	19	20		12	13	14	15	16	17	18
	21	22	23	24	25	26	27		19	20	21	22	23	24	25
	28	29	30	31	...	...	...		26	27	28	29	30	...	...
APRIL.	...	...	...	...	1	2	3	OTT.	...	...	...	...	...	1	2
	4	5	6	7	8	9	10		3	4	5	6	7	8	9
	11	12	13	14	15	16	17		10	11	12	13	14	15	16
	18	19	20	21	22	23	24		17	18	19	20	21	22	23
	25	26	27	28	29	30	...		24	25	26	27	28	29	30
	...	...	...	...	...	...	...		31	...	...	...	...	...	...
MAG.	...	...	...	...	...	...	1	NOV.	...	1	2	3	4	5	6
	2	3	4	5	6	7	8		7	8	9	10	11	12	13
	9	10	11	12	13	14	15		14	15	16	17	18	19	20
	16	17	18	19	20	21	22		21	22	23	24	25	26	27
	23	24	25	26	27	28	29		28	29	30	...	...	...	...
	30	31	...	...	...	...	...		...	...	...	...	...	...	...
GIUG.	...	...	1	2	3	4	5	DIC.	...	...	...	1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11	12		5	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18	19		12	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25	26		19	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30	...	...	...		26	27	28	29	30	31	...

ANNO II.

LA STAFFETTA

ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1858.

I patti di associazione rimangono come in passato:

Anno — Torino. . . L. 12.
» — Provincie. . » 18.

Semestre, Trimestre e Mese in proporzione.

La *Staffetta* si pubblica invariabilmente alle *Ore 2 pom.* e raggiunge così lo scopo:

1° Di dare immediatamente le notizie recate nel mattino dai fogli esteri a nostrali;

2° Di approfittare in tempo utile del benefizio delle nuove strade ferrate per trasmetterle in provincia.

La Direzione ha poi provveduto in modo che non abbiano a sorgere lagnanze per la regolare spedizione del foglio. Il quale, come è forse già il primo a dare le notizie più recenti e più sicure, così si manterrà tale in avvenire.

Il sesto non è massimo, è vero, ma la qualità e la copia dei caratteri nonchè la parsimonia di spazii e di interlinei compensano il sesto e rendono la *Staffetta* in nulla inferiore ad altri giornali che si dicono di gran formato.

Ai nuovi associati si daranno appendici variate scientifiche, letterarie, teatrali e prima fra tutte la storia singolare autentica di un famoso avventuriero piemontese del secolo passato che fu avvocato, prete, frate missionario, emir, vescovo, profeta e guerriero.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9.

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.